Anno VI - 1853 - N. 59

L'OPINIONE

Lunedì 28 febbraio

Torino	Anno L. 40	Semestre L. 22	Trimestre L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori associati, il cui abbonamento scade colla fine del mese corrente, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare lacune nella spedizione del giornale.

TORINO 27 FEBBRAIO

GENOVA

Da lungo tempo si parla di Genova considerandola soltanto dal lato politico, quasichè i partiti che vi sono e si agitano fossero un pericolo per lo Stato. È questo un grave errore ch'è mestieri di correggere. I pericoli di Genova non sono politici, ma commerciali, ma economici: essi derivano dall' indifferenza per tutto quello che tende a migliorare e rendere meno dispendiosi i mezzi di sbarco e d' imbarco e ad imprendere corse regolari di navigazione a vapore coi paesi transatlantici, coi quali la Liguria ha più frequenti e più importanti relazioni. I pericoli in ciò consistono, che mentre qui una società si costituisce pel servizio transatlantico, in un paese vicino si agita la stessa quistione, proponendosi però l' impresa con proporzioni più estese ed in tali condizioni che riuscir possa forse prima ancora della nostra.

La quistione della navigazione transatlantica è discussa vivamente in Francia e sembra vicina ad uno scioglimento. Tutti i porti principali intrigano e si affaccendano per ottenere la concessione del servizio. La legge del 16 luglio 1840 aveva segnato l'Havre, Bordeaux, Marsiglia e Saint-Nazaire (avanporto di Nantes) per punto di partenza dei piroscafi diretti a Nuova York, alle Antille ed a Rio Janeiro. Ma questo servizio non venne fatto, per colpa del governo francese, il quale non seppe o non volle dare alle compagnie le sovvenzioni che imprese siffatte richieggono, tanto più quando trattasi di affrontare la concorrenza formidabile dell' Inghilterra e degli Stati Uniti. Dopo d'allora tutti i progetti ebbero miserevole risultato, ed intanto che gl' inglesi e gli americani aumentavano le linee di navigazione, la Francia vedeva le proprie società perire, o non trovava appaltatori ai patti da essa offerti. Siffatta impotenza si debbe attribuire a molte cause, fra le quali non vanno dimenticate le seguenti: Di aver voluto dividere il servizio fra diversi porti; di aver ordinati piroscafi di piccola forza in confronto di quelli dell' Inghilterra e dell' America, di aver assicurato un sussidio troppo tenue, e di voler che i piroscafi fossero costrutti in modo di poter all' uopo essere cangiati in bastimenti di guerra.

Pare che il governo francese, traendo profitto dall' esempio delle due grandi potenze marittime, sia deliberato ad evitare quegli inconvenienti, non meno che quello di imprendere il servizio per conto dello Stato, il quale non riuscirebbe certamente così soddisfacente come se affidato fosse a società private. La Francia ebbe ad accorgersi di questi inconvenienti dall' esperienza che fece sul Mediterraneo, ove ha stabilite tre linee: la prima da Marsiglia a Malta per Livorno, Civitavecchia e Napoli; la seconda da Marsiglia a Costantinopoli, per Malta, il Pireo, Smirne ed i Dardanelli; la terza da Marsiglia a Beyrouth, per Malta ed Alessandria. Queste tre linee sono state concesse nel 1851 alla *Compagnia delle Messaggerie nazionali*, mediante una sovvenzione, e tosto cessarono i richiami che il servizio per conto dello Stato aveva sollevati.

Qual risoluzione sia per prendere il governo francese nella quistione de' piroscafi transatlantici, non è facile prevedere. Sembra però che il porto militare di Cherbourg abbia ottenute le sue preferenze. Se mai Cherbourg diviene centro della navigazione dalla Francia alla volta di Nuova York, della Martinica e di Rio Janeiro, crediamo il commercio non sarà molto lieto, perchè esso ama poco i porti militari e vi trova incagli che negli altri porti sono sconosciuti.

Ma qualunque porto venga preferto, è cosa innegabile che il governo francese non ritarderà a far conoscere la sua deliberazione e ad invitare le compagnie a concorrere nell' impresa. Intanto da noi che si fa? A qual punto sono le trattative della società della navigazione trasatlantica e del governo? Il capitale sociale è raccolto? Se dobbiamo prestar fede alle voci che corrono, finora non sarebbevi nulla di definitivo, le difficoltà non sarebbero appianate, e dovrebbe correre ancora lungo tempo prima che la società sia in grado di soddisfare a' suoi obblighi, se mai potrà intendersi col governo intorno ad essi. Siffatte lentezze e perplessità non giovano certo alla impresa e converrebbe che la società ed il governo si persuadessero essere la prestezza una condizione indispensabile per ottenere la fiducia dei capitalisti e porgere fondata speranza di buon esito. Non disconosciamo gli ostacoli che attraversano tali proponimenti, la lentezza nello accumulare i capitali e nel provvedere a tutti i bisogni, ma sappiamo pure che in Genova non mancano i mezzi, e che qualora vi mancassero si trova altrove chi vi sopperisce.

Fra le cause del ritardo frapposto alla conclusione delle negoziazioni fra la società ed il governo, ci si assicura non esser ultima la presentazione di un nuovo progetto per l'istituzione in Genova d' una *Società del Lloyd Italiano*, con un capitale che la porrebbe in grado di affrontare imperterrita la concorrenza, non che della Francia, ma dell'Inghilterra e degli Stati Uniti.

È nostra convinzione che pel successo di siffatte imprese siano appunto indispensabili cospicui capitali, perchè se s'incomincia con piccoli mezzi, si corre rischio, a malgrado dei sussidi che il governo potesse concedere, di perdere capitale ed interessi, e di dover desistere dopo i primi esperimenti, lasciando nell' universale cattiva impressione e diffidenza per altri consimili tentativi.

Il capitale della nuova società ascenderebbe a 30 milioni, e la società non sarebbe costituita che quando saranno sottoscritte tutte le 30 mila azioni di lire mille ciascuna, onde non esporsi al pericolo di vedere mancata parte del capitale, incominciato che sia il servizio. Questa disposizione è assai prudente; nelle imprese marittime specialmente, è della massima importanza di assicurarsi di tutto il capitale di cui abbisognano, perchè in caso contrario non solo le società, ma il commercio ne risenterebbero inciampo e danno.

Questi brevi cenni non bastano a dare giusto concetto della grandezza del progetto presentato al governo, e ci riserbiamo di porgere fra breve ai nostri lettori più estesi ragguagli. Ma non possiamo frattanto astenerci dall'osservare che se desso ha probabilità di esecuzione, dovrebbe unirsi alla società della navigazione transatlantica, che la prima concepì il disegno d' un' impresa vasta e grandemente utile al paese. Ci pare che le due società potrebbero fondersi insieme, ed in tal modo verrebbe agevolata la soscrizione delle azioni e la formazione della compagnia.

Il governo, prima di dare ascolto ai differenti progetti, deve informarsi colla massima diligenza della garanzia che offrono i promotori. È vero che l'approvare un progetto ed anco l'assicurare un sussidio non compromette lo Stato; ma troppi esempi si ebbero di imprese abortite, di progetti presentati sotto gli aspetti più seducenti, e che non furono mandati ad effetto, perchè non si debba procedere colle debite cautele. D'altronde, se il governo non è compromesso dal mal esito de'progetti da esso approvati, è compromesso il commercio, sono compromesse le nostre relazioni cogli Stati, coi quali si vogliono aprire dirette comunicazioni, e potrebbero essere pure arrestate altre imprese che forse avrebbero dati migliori risultati.

Non dubitiamo che la progettata società del *Lloyd Italiano* non offra la prospettiva d'un bello avvenire, e non possa essere utile non solo al traffico nazionale, ma al governo: anzi, ci proponiamo di dimostrarlo, ma abbiamo reputato convenevole di richiamare l'attenzione del governo sopra questa osservazione, onde non sia tratto a porgere l'orecchio a tutti i progetti che gli sono presentati, ed i cui iniziatori non sanno talora ove rinvenire la minima parte del capitale pattuito.

Il governo debbe essere tanto più severo in siffatte imprese, che per la loro riuscita è giudicato imprescindibile l'intervento dell'erario pubblico, come fecero l'Inghilterra, gli Stati Uniti e la Francia, od almeno la garanzia dell' interesse del capitale impiegato, la quale potrebbe essere alle finanze dello Stato di non tenue aggravio, che però sarebbe largamente compensato dai vantaggi che ne ritrarrebbe il paese.

I MIRACOLI DELL'UNIVERS. L'*Univers* ha pel meraviglioso un amore sviscerato: esso vede ovunque portenti e miracoli, ed il suo corrispondente di Roma ne riferisce nell'ultimo foglio uno, che non la cede punto a quello della Madonna di Rimini.

Esso racconta quanto segue:

« È noto che la prima moglie del re attuale Ferdinando II, la quale era una principessa della real famiglia di Sardegna, è morta, sono 15 o 16 anni, in grande reputazione di santità. Si parlò reiterate volte, dopo la sua morte, di preziose grazie ottenute per l' intercessione della pia regina, la cui memoria è sempre rimasta in venerazione nel popolo della capitale, e specialmente fra i poveri, di cui era la provvidenza e la madre. Questa divozione ognor crescente dei fedeli indusse l'autorità ecclesiastica a far aprire la tomba della principessa, per vedere in quale stato trovavasi la sua spoglia mortale, e per avverare pure alcuni fatti prodigiosi, la cui prova non poteva essere ottenuta che per mezzo di questa investigazione. Quali non furono la sorpresa e l'edificazione, ritrovando il corpo della principessa in istato di perfetta conservazione! »

E noi pure siamo edificati e compunti a questa novella: è superfluo aggiugnere che in quell'occasione si ottennero altri miracoli non meno sorprendenti dei primi, e che alla intercessione della pia regina sono attribuite le benedizioni che piovono sulle Due Sicilie come locuste. Chi sa i particolari della morte di questa principessa di Casa Savoia dovrà ammirare maggiormente la generosità sua, che anco dopo morte non dimentica il marito.

L'*Univers* è pur sempre il più formidabile competitore del *Charivari*.

DIGNITA' SECONDO LA PATRIA. Questo giornale sentiva forse sulla coscienza il peso di qualche articolo scritto in questi ultimi giorni con qualche assennatezza, e volle farne onorevole ammenda. Ieri, sotto il titolo di *Prevedere e provvedere*, dettava alcuni pensieri che bisogna far conoscere alle popolazioni, onde veggano da quali principii sia inspirato il partito che la dirige. Basterà il leggerli; la confutazione sarebbe evidentemente superflua.

« Se l'Austria persiste *(nel progetto attribuitole di sequestrare i beni dei profughi politici)*, il che speriamo non avvenga, come potrà il nostro ministero difendere le ragioni e gl' interessi di quelli che, sciolti dalla sudditanza austriaca, vennero annoverati fra i cittadini sardi?

« La dignità e la stima del governo sardo ne sarebbe compromessa, se la sua intervenzione a pro' de'suoi concittadini riescisse inefficace. A fronte di queste probabilità non vediamo scampo che in un cambiamento di politica, per cui il Piemonte dia ai governi del continente le guarenzie d'ordine che esse domandano.

« Gl'imperatori d'Austria e di Russia ed il re di Prussia debbono fra non molto, per quanto recano fogli ben informati, recarsi ad un nuovo convegno. Senza pretendere di farla da profeta, è permesso credere che gli ultimi avvenimenti possano formare il tema delle *conversazioni* dei tre sovrani della santa alleanza. La Francia può e vuole dichiararsi protettrice delle piccole potenze che le sono vicine, alcune delle quali ne rifiutano e ne temono la protezione? Vorrà ella assumere le parti di protettore un impero nuovo, e che quindi debbe tendere a consolidarsi, un governo il quale accetterà naturalmente tutte le occasioni per rendersi, se non amici, almeno non isfavorevoli gli altri? Il calcolo dell' umana prudenza non lascia luogo a crederlo.

« Che cosa avverrà quindi al Piemonte, il quale continua a vivere nel 1848, mentre l' anno che corre è il 1853, e mentre l' Europa è ostile alla nostra condotta? Isolato da tutti gli altri governi, anzi osteggiato, che cosa potrà ripromettersi?

« Pace con dignità è la vita delle nazioni: pace con dignità debbono loro dare i governi: — ma un governo che non possa assicurare in modo pacifico i suoi cittadini dai soprusi d' un altro, vien meno alla sua dignità, e dimostra in qual piccolo conto sia tenuto dagli altri; ma un governo che sia obbligato a cedere alle rimostranze straniere, perde dignità ed indipendenza.

« È quindi ormai tempo *d' alzar le vele per correre migliori acque*, e riconoscendo i diritti dell'Europa, facendo ragione ai suoi *giusti* richiami, assicurare la libertà e l' indipendenza del paese. Per ciò noi chiediamo ancora *riforme, riforme.* »

Ecco pertanto che la *Patria* la quale troverebbe compromessa la *dignità* del governo se non valesse a preservare dalla prepotenza straniera alcuni beni de' suoi cittadini; e suggerisce come altamente dignitoso di sacrificare a quest' estera pressione, le libertà e gli ordini governativi che costituiscono la gloria e la speranza non solo del trono, ma del popolo intero?

STATI ESTERI

SVIZZERA

Bellinzona, 26 febbraio. La *Democrazia* pubblica la seguente corrispondenza da Lugano 21 febbraio:

« Vi continuo la mia corrispondenza, perchè in questi momenti è necessario che il pubblico venga edotto di quanto avviene. Questa mattina verso le 9 ore arrivava alla riva di Lugano una barca piena di ticinesi espulsi dalla Lombardia dalla parte di Porlezza. Appena messo piede a terra, diversi incominciarono a movere dei lamenti contro il nostro governo, perchè in tutti gli uffici lombardi di polizia venne loro detto che *tali misure erano state provocate dal governo ticinese colla espulsione dei frati cappuccini e con altri atti ribelli all'Austria.*

« Avvicinatesi ai nuovi arrivati alcune persone della città e fatti persuasi i ticinesi espulsi che le cose erano ben diversamente, questi unanimemente dichiararono che a Porlezza ed in altri ufficii di polizia del lago di Como, alle loro lagnanze per una così subitanea espulsione, veniva sempre risposto: *Andate a casa, gettate abbasso il governo, e fra pochi giorni ritornerete.* Molti ticinesi che entrano da altre parti assicurano che le istesse parole furono loro dette a Milano, a Cremona, a Pavia, a Como, a Varese ed in altre città di Lombardia.

« Non vi parlo più degli atti inumani commessi dai barbari esecutori del decreto di espulsione dalla Lombardia. Basti il dirvi, che fra le donne cacciate da Milano havvene una che era nel puerperio da soli tre giorni ed anche ammalata. Le sue istanze di lasciarla in quiete almeno per pochi giorni non furono esaudite. Arrivata al confine, cadde gravemente ammalata, ed ora è moribonda. Questo fatto mi richiama alla mente le persecuzioni religiose dei secoli barbari, quando gli Orelli, i Muralti ed altre famiglie, cacciate dal furore dei preti, dovettero abbandonare Locarno. Fu allora che una donna videsi costretta a partire mentre aveva già i dolori di parto e depose la sua prole sulla strada verso Bellinzona.

« Ieri sera si sono unite le due società, la Caunica del Casino e quella degli operai, per decretare soccorsi, e non dubitiamo che le loro offerte saranno state pari all'animo generoso dei cittadini che le compongono. »

— Leggesi nello stesso giornale:

« Sentiamo che in Lugano circola una petizione al governo, con cui lo si eccita ad emancipare tosto il cantone dagli ordinari di Como e di Milano, dai quali il nostro paese è ora separato ermeticamente. Nella detta petizione si parla di un vicario generale, il quale per noi è anche troppo. Il pensiero è ottimo. »

— Il numero totale dei forestieri residenti nel cantone Ticino, giusta un quadro statistico, inserito nel *Bund*, è di 7,807, fra cui 42 francesi, 6,810 austriaci, 1,432 piemontesi, 3 wurtenberghesi. In tutta la Svizzera si trovano poi 71,570 stranieri, fra i quali 15,512 francesi, 8,655 austriaci, 14,319 piemontesi, 19,547 badesi, 8,396 wurtenberghesi.

Leggesi nel *Bund* del 24:

« L'affare dei cappuccini, il quale solo serve di pretesto all'inumano sfratto dei ticinesi, fu terminato in guisa da dimostrare chiaramente che il governo austriaco in questa vertenza è venuto meno in faccia al Ticino ed alle autorità della confederazione a quella lealtà che aveva per innanzi usata verso la Svizzera.

« Noi abbiamo già pubblicato nel nostro numero 5 la quintessenza delle comunicazioni diplomatiche che intorno a ciò ebbero luogo per infino ad ora. In allora annunziammo che l'Austria nella sua prima nota domandava la riammissione dei cappuccini nei loro conventi e la reintegrazione di quelli che erano stati soppressi, minacciando, in caso di rifiuto, l'espulsione di tutti i ti-

cinesi dalla Lombardia. Ma le autorità della confederazione, lungi dal lasciarsi intimorire da queste minaccie, avendo respinte le esigenze dell'Austria, come un'intromissione negli affari interni, il governo austriaco, accortosi egli pure della sconvenevolezza delle sue domande, le lasciò cadere, e si mise dal lato della discrezione, limitandosi a chiedere una pensione vitalizia a profitto dei monaci espulsi. Colla stessa discrezione le autorità ticinesi risposero al governo austriaco e, procedendo con lealtà, era possibile da ambe le parti un soddisfacente scioglimento della questione.

« Noi credevamo che il governo austriaco non avrebbe fatto altro, fino alla conchiusione di un componimento, come in realtà era conveniente alla dignità e all'interesse di due Stati, animati da un reciproco rispetto. Ma ci siamo ingannati. Il governo austriaco amò meglio ritornare alle prime richieste (*quantunque egli stesso le avesse in via di fatto disapprovate*) e coprirsi per tal modo di vergogna.

« Egli ha certamente procurato un sommo piacere al clero lombardo, ma in pari tempo ha destato in uno Stato amico, e con tutta ragione, una diffidenza tale che, ne sia certa l'Austria, durerà lungamente. »

— Leggesi nello stesso giornale in data del 25 febbraio:

« Si conferma la voce che nel cantone Ticino fu tentato, ma indarno, di rovesciare il governo attuale. Il governo ha già in mano i documenti, i quali comprovano che in parecchie comuni il popolo fu provocato all'adozione di provvedimenti illegali. Le stesse autorità comunali furono invitate a dar mano al popolo per ottenere o la dimessione del governo, o, quanto meno, la deposizione del consiglio di Stato e del gran consiglio.

« Il centro di questa reazione era costituito dagli azionisti del *Patriota*, giornale che si pubblica in Faido, capitale della Levantina.

« Il governo ha quindi ordinato degli arresti e delle perquisizioni domiciliari. Ma i capi avevano già presa la fuga; furono tuttavia arrestati un redattore e tre addetti alla tipografia. Le carte che si rinvennero provano chiaramente che si voleva incitare il popolo alla rivolta contro il governo.

« Si racconta, inoltre, che il clero si dava gran moto per rappresentare agli svizzeri espulsi dalla Lombardia che la sorte infelice, dalla quale furono colpiti, era una conseguenza diretta dell'opposizione, fatta dal governo ai vescovi. Devesi inoltre confermare che furono alcuni svizzeri degeneri del canton Ticino quelli che, con false delazioni, fecero credere alle autorità austriache una complicità nel canton Ticino. Si ha già una mediocre certezza, e si crede di poter fornire prove bastevoli per dimostrare che le accuse della *Gazzetta di Vienna* sono frutto delle deposizioni fatte dai ticinesi alla polizia di Milano.

« Le stesse corrispondenze assicurano che, malgrado gli sforzi dei reazionarii che contano sul soccorso dell'Austria, il popolo è unanime, ed il governo, quanto a ciò, non deve darsi il più piccolo pensiero; che anzi, gli ordini finora emanati per mantenere la pubblica tranquillità e provvedere agli espulsi, furono universalmente riconosciuti. Anche i privati fanno quanto sta in loro a favore degli espulsi, ma, ad onta del miglior volere, i mezzi del povero paese appena è che bastino al grande e stringente bisogno.

« Quest'oggi fu presentata al consiglio federale la prima relazione del nostro commissario. Questi pure conferma che il cantone è perfettamente tranquillo, e che la grande maggioranza della popolazione è animata dalle migliori disposizioni. Egli fornisce inoltre precisi e incontestabili documenti delle provvisioni adottate in gennaio, e sul principio di febbraio, dal governo del Ticino, pel mantenimento delle relazioni internazionali colla Lombardia.

« La *Gazzetta federale* sostiene che l'ambasciatore austriaco rifiuta di visare a tutti gli Svizzeri i passaporti per l'Italia. I giornali di Zurigo ci arrivano così tardi in quest'oggi, che non siamo in tempo di verificare questa notizia.

« Secondo la *Gazzetta Svizzera* furono spediti a Faido 30 uomini di guardia nazionale sotto il comando del maggiore Lucchini, accompagnato dall'avvocato Jauch. Anche l'avvocato Gaetano Molo in Bellinzona ebbe una visita domiciliare. »

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 24 febbraio.

Il richiamo del signor Lavalette, attuale ambasciatore a Costantinopoli, può considerarsi come una conferma di quanto io vi scriveva ieri intorno all'importanza che il governo francese attribuisce alle differenze insorte fra la sublime Porta e l'Austria, che diedero motivo alle enormi esigenze poste innanzi da quest'ultima potenza, e significata dal suo ministro plenipotenziario conte Leiningen con comminatoria di evasione a brevissimo termine.

Il sig. Lacour, destinato a succedere al sig. Lavalette, si trova già da alcuni anni a Vienna in qualità di ministro plenipotenziario, e questa circostanza avendogli somministrata l'opportunità di conoscere ed apprezzare le mire politiche dell'Austria, deve renderlo atto forse più d'ogni altro a paralizzarne lo sviluppo nella odierna questione di Oriente che minaccia di diventare forse anche più grave di quella che dell'anno 1840 poco mancò non facesse scoppiare una guerra generale.

Un dispaccio elettrico di Vienna annuncia che la mediazione proposta dalla Francia sulle vertenze fra l'Austria e la Turchia era stata accettata a Costantinopoli; questa notizia, che in ogni caso abbisognerebbe di una conferma, non ha giovato a rianimare il corso dei fondi pubblici alla borsa di ieri, e d'altronde, se anche la mediazione fu accettata a Costantinopoli, rimane a vedere se otterrà una eguale accettazione a Vienna.

Del resto vi è luogo a ritenere che anche le corti del nord prevedono che lo stato attuale delle cose potrebbe esser foriero di gravi eventualità, ed è appunto al cospetto delle medesime che si sono composte tutte le vertenze esistenti fra la Prussia e l'Austria, e che in generale l'accordo fra queste due ultime potenze e la Russia diventa ogni giorno maggiore.

Se si può prestar fede alle asserzioni della *Gazzetta delle Poste di Francoforte*, l'Austria si prepara a domandare alla Svizzera ed all'Inghilterra l'espulsione dei suoi sudditi emigrati residenti nei due paesi, e specialmente di Kossuth e di Mazzini.

Questa pretesa non mancherà certamente di trovare una forte opposizione per parte dell'Inghilterra specialmente, e verrà così anch'essa a costituire una delle difficoltà politiche dell'epoca presente.

È comparso oggi nel *Moniteur* il decreto che ordina l'immediata erogazione dei dieci milioni, da prelevarsi sui beni della famiglia d'Orleans, e che erano già stati destinati al miglioramento delle abitazioni degli operai.

In seguito a questa disposizione è da supporsi che le corrispondenze dei giornali esteri cesseranno di voler far credere all'intenzione di revocare o di modificare gli effetti del decreto del 22 gennaio 1852.

—o—

Parigi, 24 febbraio. Il nuovo ambasciatore di Francia a Vienna è il sig. de Bourqueney.

Il ministro dell'interno ha pubblicato una circolare relativa alle operazioni della *compagnia del credito fondiario* nella quale invita i prefetti a facilitare agli agenti della medesima quelle operazioni preventive che debbono eseguire innanzi tutto.

In testa della parte non ufficiale del *Moniteur* leggesi quanto segue:

« L'imperatore ha deciso che, sui dieci milioni destinati con decreto 22 gennaio 1852 al miglioramento delle abitazioni degli operai, tre milioni saranno messi immediatamente a disposizione del ministro dell'interno. I proprietari le cui case potessero essere adattate a quest'oggetto, possono da quest'ora indirizzare le loro dimande e sommettere le loro proposizioni al prefetto della Senna.

Leggesi in una corrispondenza del *Parlamento*:

« La principessa Maria Solms, nipote di Luciano Bonaparte, ha ricevuto dal ministro di polizia l'ordine di partire da Parigi, a termine della legge del 1849 sui forestieri. La principessa ha voluto far constare dinanzi ai tribunali ch'essa è francese, e a sua richiesta il signor Berryer ha dato querela dinanzi alla prima Camera che deve dar sentenza nella seduta di quest'oggi. La signora Solms il cui marito è poco conosciuto dagli stessi suoi amici, vive da artista, e dicono che abbia molto talento per le romanze, ma sembra che preferisca i romanzi in azione ai romanzi scritti, e in questo momento essa vive in intimità con un ricco legittimista, il marchese di P....X.

Il vescovo di Chartres aderì alla condanna lanciata dal vescovo di Viviers contro l'*Univers*.

Dispaccio elettrico

Parigi, 26 febbraio. L'imperatore ricevette alle Tuileries in udienza pubblica dal com. marchese De Lesboa, ministro brasiliano, le lettere che riconoscono l'imperatore francese.

I consiglieri di Stato incaricati di visitare le prefetture stanno per incominciare i loro giri di ispezione. Il risultato di queste lo si considera come un passo verso la discentralizzazione.

INGHILTERRA

Dispaccio elettrico.

Londra, 25 febbraio. La mozione di lord John Russell perchè la Camera dei comuni si formi in comitato sul *bill* di soppressione delle incapacità civili degli israeliti fu addottato della Camera con 29 voti di maggioranza; 234 furono i voti favorevoli, 215 i contrari.

AUSTRIA

Secondo la *Gazzetta di Elberfeld*, quando S. M. ebbe ricevuto il colpo, i ginocchi gli si piegarono sotto, ma rimase tuttavia in piedi. Il sangue spicciava abbondantemente dalla ferita. In un batter d'occhio, una cinquantina di passaggieri si riunirono. L'aiutante di campo che accompagnava l'imperatore arrestò l'assassino. L'imperatore si allontanò, tenendo il mocicchino sulla ferita. Il sangue intanto si sparse sull'uniforme; soprarrivò la pattuglia e si impadronì dell'assassino che sanguinava per effetto del colpo di sciabola menatogli dall'aiutante di campo. Questi raggiunse l'imperatore e gli diede il suo mocicchino. S. M. si appoggiò a lui e in questo punto lo si vide vacillare e impallidire.

Il *Journal de Francfort* annunzia che all'assassino venne fatta una visita domiciliare. Nel suo interrogatorio, Libeny affettò una calma studiata. Egli ha la testa piccola, un aspetto insignificante e malaticcio e capelli lunghi; portava un cappello ungherese. Il suo vestire era decente. A guardarlo, non si sarebbe supposto capace di simile attentato.

Per insino ad ora, pare abbastanza certo che l'attentato sia un fatto isolato. L'assassino ha fatto la campagna d'Ungheria in qualità di honwed. A questa scuola appunto si svilupparono le sue idee politiche.

La *Presse* di Vienna avea annunziato che Libeny avea ricevuto, il giorno prima dell'attentato, 600 fiorini da un banchiere, dietro un mandato di Londra. Questa notizia fu riconosciuta falsa.

Si assicura, dice la *Gazzetta Nazionale*, che un membro del corpo diplomatico ha detto, in presenza di lord Westmoreland, che la tolleranza accordata dalla Gran Bretagna ai rivoluzionarii più esaltati non era certamente restata senza influenza in questo deplorabile attentato.

TURCHIA

Costantinopoli, 10 *febbraio*. Leggesi nell'*Indépendance Belge:*

« L'emozione occasionata dall'inaspettato arrivo del generale conte Leiningen a Costantinopoli, e la natura della missione speciale di cui sembra essere incaricato, incomincia a calmarsi alquanto. Non già che l'affare in se medesimo abbia nulla perduto della sua gravezza; ma la riflessione, che tenne dietro alla primitiva sorpresa, è tutta in vantaggio del mantenimento della pace nella condizione attuale dell'Europa, e lascia sperare che si userà di tutti i mezzi di conciliazione proprii a prevenire una rottura della quale a niuno è dato prevedere le funeste conseguenze.

« Nell'udienza che il conte di Leiningen ebbe il giorno 3 dal sultano, esso espose dettagliatamente tutti i motivi di lagno che l'Austria crede di avere contro la Turchia. Al suo modo di vedere, essi sono numerosi e flagranti; ma la maggior parte hanno tratto a fatti isolati, ad interessi privati, e non assunsero una importanza se non a cagione della indifferenza e lentezza che i ministri turchi adoprarono nella loro soluzione. Il gabinetto di Vienna non tralascia per questo di domandare una soddisfazione pronta e compiuta.

« Le domande dell'Austria riflettono, come già ebbi l'onore di dirvi nella precedente mia, la quistione di territorio relativa alle località di Cleig e Sotrino (1), sulla situazione dei cristiani della Bosnia, e sulla presenza, nel corpo di armata del Montenegro, di un certo numero di ufficiali rifugiati o rinnegati. Vedesi naturalmente che con questo si allude allo stesso Omer bascià, comandante in capo dell'armata spedizionaria. Si aggiunge allresì, ma non ve lo do per positivo, che l'Austria esige inoltre dalla Porta la promessa di non lasciare guarnigione sulla frontiera del Montenegro, limite del territorio austriaco, non che delle spiegazioni scritte in ordine alla protezione che il sultano credette accordare, tre anni sono, agli emigrati ungaresi.

« Il conte Leiningen avea annunziato che partirebbe ieri, conformemente agli ordini del suo sovrano, e che desiderava avere una risposta categorica prima della sua partenza, ciò che fece dire ch'egli avea fissato un termine di cinque giorni. Molti consigli furono tenuti presso S. A. quanto presso il gran visir, onde deliberare sulla decisione da prendersi in circostanze cotanto difficili, e ieri il ministro degli affari esteri fece chiedere una dilazione di tre giorni che fu accordata e che spira sabbato, vale a dire dopo dimani.

« L'opinione generale si è che la Porta non cederà; ma senza esprimere un formale rifiuto, e dimandando che le pretese dell'Austria siano l'oggetto di negoziazioni regolari e sottomesse all'arbitramento di qualche grande potenza. Infine essa eviterà nella sua risposta di porgere il più lieve pretesto ad una rottura. Resta a vedersi se una risposta concepita in questi termini sarà accettata. Nondimeno persone bene informate sperano presentemente che i saggi consigli del sig. Lavalette ambasciatore di Francia, che in tutto questo affare diede prova di un amichevole spirito di conciliazione e di giustizia, condurranno una soluzione più pacifica di quella che potrebbesi a buon diritto temere. Le cose sono per adesso a questo punto: probabilmente col *pacquebot* di Trieste del 12 sarò in grado di comunicarvi una qualche decisione.

« Corse la voce questi giorni a Pera che le truppe russe concentrate sui confini moldo-valacchi abbiano fatto da ultimo un movimento in avanti.

Costantinopoli, 12 *febbraio*. Il grande soggetto delle preoccupazioni del pubblico era sempre la missione del conte di Leiningen. Molte voci correvano a Costantinopoli su questo proposito, ma nulla sapevasi positivamente sulla risposta del governo ottomano alle domande dell'Austria. Si diceva che la risposta dovesse esser data il 12; e un rapporto marittimo annunzia che l'I. R. piroscafo *Croazia* la stava attendendo, e doveva partire il 14 alla volta di Trieste.

L'*Impartial* dell'11, in un suo carteggio, crede sapere che la missione del conte di Leiningen, invece di comprendere tutta la questione del Montenegro, non si riferisca che ad alcuni punti particolari, e spera che la soluzione di tutte le vertenze seguirà fra breve e in modo soddisfacente.

(Osserv. Triest.)

— Scrivesi da Berlino il 15 febbraio:

« L'imperatore di Russia ha testè incaricato l'ammiraglio principe Menschikoff del comando supremo dei tre corpi d'armata che si riuniscono in Bessarabia e sulla frontiera della Turchia. La nomina dell'ammiraglio Menschikoff a questo comando, e i pieni poteri onde è investito, provano evidentemente la grande importanza che l'imperatore d'Austria attribuisce alla pronta e felice soluzione delle differenze insorte fra la Porta e i governi limitrofi. »

— Quest'oggi si assicura che, notizie arrivate da Costantinopoli per la via di Trieste, riferiscono che, la Porta non avendo accettato l'*ultimatum* posto dall'Austria, il conte di Leiningen aveva lasciato Costantinopoli, e il divano aveva allora rimessa la soluzione delle sue differenze coll'Austria alla mediazione anglo-francese. *(Journal des Débats)*

Dispaccio elettrico

Berlino, 25 febbraio. Leggesi nel *Journal de Francfort*:

(1) *Questa parte di notizia venne smentita dalla* Corrisp. lit. aus.

« Il principe Ghika, ospodaro di Moldavia, ha abdicato. Il paese è costernato. »

SPAGNA

Madrid, 18 *febbraio*. Il ministro delle finanze, sollecitava da qualche tempo, delle pratiche colla Banca di S. Ferdinando, per ottenere un'anticipazione di 32 milioni di franchi.

Quest'affare ottenne ieri una felice risoluzione. La Banca di S. Ferdinando farà al governo questa anticipazione. *(Corrisp. part.)*

STATI ITALIANI

TOSCANA

Firenze, 24 febbraio. Oggi fu cantata messa e *Tedeum* per la conservata vita dell'imperator d'Austria. V'intervennero la corte, il ministero, il corpo diplomatico, l'uffizialità e truppa austriaca e toscana.

STATI ROMANI

Roma, 21 *febbraio*. Ieri Pio IX ascoltò la messa dell'arcivescovo di Colossi e la predica quaresimale del P. Fulgenzio da Torino.

Si legge fra le notizie diverse del *Giornale di Roma:*

« Quantunque abituati da lunga mano a rispondere con la non curanza e col silenzio a certi articoli di giornali, che non hanno per iscopo la verità, tuttavia vogliamo proferire una sola parola sopra quanto si asserisce in un giornale di Piemonte, specialmente per ciò che si riferisce ad occulti convegni diplomatici (che assai comici e berneschi si presenterebbero come vengono descritti) e perfino a trattati segretamente conchiusi fra questo nostro governo ed altre potenze. Riguardo a tali assurde e ridicole asserzioni pertanto possiamo assicurare e i giornalisti e i lettori che nulla in tutto questo si rinviene di vero. »

Preghiamo i lettori a non dimenticarsi che la smentita è del *veridico Giornale di Roma.*

INTERNO

FATTI DIVERSI.

Doni. Il sig. Giuseppe Brun, membro della R. Camera d'agricoltura e di commercio di Torino, il quale da varii anni si occupa con molto successo dell'acclimatazione delle pecore *merinos* in Piemonte, e ne possiede un distinto gregge nelle vicinanze della capitale, ha fatto dono di sei di questi animali alla R. scuola di veterinaria.

Casale, 25 *febbraio*. Leggesi nello *Spettatore del Monferrato*:

Emigrazione italiana. Ci è grato di segnalare al pubblico la ospitalità generosa e cordiale che la scorsa settimana ebbe fra noi quella porzione della italiana emigrazione che una sventurata necessità aveva costretta ad internarsi nella nostra città. — Mercè le franche e sollecite cure dell'autorità amministrativa, e quelle più speciali e dirette dal sindaco il cavaliere Degiovanni, coadiuvato dal colonnello cav. Tosetti, gli emigrati che qui si condussero trovarono commodo alloggio, vitto abbondante e buono, — e quanto poteva loro mitigare l'acerbità dell'ordine a cui doveano ottemperare, e il dolore di essere improvvisamente allontanati dal seno delle loro famiglie nelle nuove terre della loro dimora.

Scuole femminili municipali. La città di Casale si adorna ad ogni volgere di pochi mesi di sempre nuovi instituti di pubblica istruzione, che la popolazione saluta con gratitudine e frequenta con amore.

Appena l'asilo infantile fu trasportato in più spazioso e salubre e commodo sito, il municipio pensò tosto ad usufruttare dell'abbandonato locale per una nuova scuola gratuita alle fanciulle popolane, e quattre classi venivano infatti aperte nello scorso dicembre, frequentate ora da ben 200 allieve. Le cure del municipio si volsero oro a fornire i sobborghi di egual benefizio e la Roncaglia, San Germano, e la Madonna del Tempio nel cascinale dei Rossi, già possono da alcuni giorni mandare alle scuole femminili tante povere figlie che erano prima lasciate nella più rozza ignoranza.

Ne mancano ancora i sobborghi di Terranova, di Torcello e del Popolo, ma appena il richiesto locale sarà ivi pure convenientemente allestito, l'istruzione femminile suburbana non sarà più un desiderio trovandosi pienamente ordinata su larghe e durevoli basi in tutti gli angoli del comune.

Società agraria casalese per un podere-modello. È noto che secondo un felice pensiero del professore Ottavi e di alcuni suoi amici agronomi si è instituita in Casale verso il fine dell'anno passato una società all'oggetto di fornire alla cattedra d'agricoltura, fondata dalla provincia, un podere per il migliore insegnamento di questa utilissima scienza, e per stabilirvi un vivaio di piante agricole.

La società adunatasi il 30 gennaio del corrente anno ha approvato il suo statuto regolatore, il quale, uscito pur ora dalle stampe di questa tipografia, sarà nuovo eccitamento al pubblico ad apprezzare l'utilità dell'opera, e ad accrescere il numero dei socii.

Genova, 24 *febbraio*. Ieri alle 12 meridiane salpò da questo porto la corvetta degli Stati Uniti d'America, *St-Louis*, prendendo la direzione di Levante.

— Col piroscafo francese *Languedoc*, partito lo stesso giorno colla destinazione per Livorno, Civitavecchia e Napoli, prese imbarco il marchese Francesco Sauli, ministro di S. M. sarda presso la corte di Toscana.

— Notizie di Gibilterra dell'8 febbraio recano

che 18 bastimenti mercantili nazionali avevano rilasciato in quella baia per causa di tempo, dei quali nove vi si trovavano ancora tutti carichi d passeggeri per Buenos-Ayres e Montevideo; correva colà la voce che fossero naufragati tra i capi Spartel e S. Vincenzo 40 circa bastimenti, ed un numero maggiore nella Manica, di che non si aveva ancora però dettaglio. *(Gazz. di Gen.)*.

— 25 *detto*. Compariva ieri (24) nanti il magistrato d'appello, Sciutto Emanuele, gerente il giornale popolare *Libertà ed Associazione*, imputato del reato preveduto dall' art. 22 della legge sulla stampa, per aver inserito nel numero 49 di detto giornale alla data del primo agosto scorso un articolo in cui dal complesso e dalle espressioni appariva la manifestazione di voto per la distruzione dell'ordine monarchico-costituzionale ed adesione alla forma repubblicana.

La deliberazione dei giudici del fatto, fu per non colpabilità del detto gerente, ed il magistrato dichiarava quindi non essersi fatto luogo a procedimento. *(Gazz. di Genova)*

— Sappiamo che la corvetta nazionale *Aquila*, comandante Albini, giunse a Gibilterra il 26 gennaio. Nei 18 giorni che impiegò nella traversata ebbe a lottare con tempi contrarii ed un mare furioso, specialmente nel giorno 23; grazie per altro alla buona costruzione della nave ed alla perizia del capitano non ebbe a deplorarsi il menomo sinistro. A Capo di Gatta l'*Aquila* raggiunse ed oltrepassò un centinaio di legni mercantili.

La salute dell' equipaggio era eccellente; dopo una breve sosta l'*Aquila* dovea mettere alla vela per l' isola di Madera (rinunziando a visitare le insalubri Antille) e di là proseguire per la costa del Brasile ed il Rio de la Plata dove è destinata di stazione.

— Un furioso vento di tramontana variabile ha spirato dalle 4 pom. d' ieri all' 1 ant. di questa mattina. Ad eccezione di qualche fummaiuolo e qualche vetro rotto non si ha a lamentare, che sappiamo, alcun danno, nè in città nè in porto. *(Corr. Merc.)*

— 26 *detto*. Giunsero questa mattina da Napoli col vapore napoletano il *Capri* i signori:

March. Lorenzo Centurioni, segr. di legazione di S. M. Sarda a Roma.

Cav. Eugenio e cav. Vittorio di Pralormo.

Conte Carlo Maffei, generale della guardia nazionale di Torino.

Bentinck Cavendisch Artur, maggiore inglese.

Chiavari. Il 20 corr. certo Cerisola Benedetto stava pascolando il suo gregge in un campo vicino a Borzonasca insieme alla sua fidanzata la nubile Ghio Maria d'anni 18. Il Cerisola era armato di fucile carico a quadrettoni per dar la caccia al lupo che dicevasi fosse stato visto in quei dintorni. I due amanti si trastullavano slanciandosi scambievolmente pallottole di neve e siccome il Cerisola teneva sempre nella mano il fucile, lo stesso, non si sa come, esploso e ferì gravemente nell'occhio destro la Ghio, la quale poco dopo morì.

Sommamente desolato il feritore di questo sinistro ne andò difilato al giudice di Borzonasca, mettendosi nelle sue mani. *(Gazz. di Gen.)*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Tornata del 26 febbraio.

(Continuazione e fine, vedi il num. di ieri)

Cavour C. (continuazione): Ora vengo al merito. Nel mio precedente discorso ho cercato di dimostrare che la Sardegna poteva e doveva pagare, e quanto io dissi sulle condizioni di essa venne contestato. Se la Sardegna produce olio e vino, il dep. Sappa disse però che appunto perchè è un' isola, non potrà mai avere la prosperità del continente, e per la mancanza di commercio di transito e per le spese di trasporto. Ma la storia non manca certo d'esempi d'isole fiorenti; e la nazione più ricca d' oggidì abita appunto in un' isola. Il commercio di transito non conferisce gran che alla ricchezza d'un paese. La parte più fiorente dell'Inghilterra è la Scozia, in cui manca affatto questo commercio. Il prezzo di trasporto poi da Genova alla Sardegna è minimo; 80 o 90 centesimi l'ettolitro. La fabbricazione degli olii vi è in grandissimo incremento; ed una ricchezza di qualche milione è anche la pesca, e lo sarà anche di più quando i sardi abbiano acquistata maggior attitudine al lavoro, non l' abbandoneranno quasi intieramente ad uomini del continente.

I generi coloniali, come non di prima necessità, sono misura di un'agiatezza relativa; ora la consumazione dell'isola sta a quella della terraferma nella proporzione di 1 a 7 ed 1 a 8; ciò che vuol dire che i sardi non consumano men zucchero e caffè di noi. Si cercò di diminuire ciò che lo Stato paga per l'isola. Io vi dirò un fatto, il quale dimostrerà che se il numerario è scarso nell'isola, ciò non può certo imputarsi al tesoro. Nel 51 le finanze di terraferma mandarono nell'isola 1,860,000 lire; nel 52 2,126,000; in questi due anni cioè, oltre le imposte, vennero versati dal continente nell'isola 2 milioni l'anno. E non solo di danaro fece la terraferma sagrificio per la Sardegna, ma anche d'uomini, corpo del genio, geometri, operai, i quali andarono incontro ad una mortalità assai maggiore. Non accenno già questi sagrifici per lamentarli; Dio nol voglia mai; era dovere nostro, del governo, il fare ogni sforzo per poter condurre a migliori condizioni la Sardegna; ma li accenno per contrapporli ad altri fatti addotti dai deputati dell'isola.

La Sardegna dunque può pagare. Lo deve essa? Prima della legge pel riordinamento delle imposte la Sardegna pagava allo Stato 1,400,000 lire, poi le decime, che la commissione istituitasi per la loro abolizione a Cagliari faceva ammontare a lire 1,500,000 e a due milioni, colle spese dell' odiosa riscossione per appalto. In tutto dunque, 3,400,000.

Ora essa pagherebbe il 10 0/0 d'imposta prediale, il quale poniamo che dia anche 1,800,000 lire. L' isola avrebbe sempre un guadagno di 1,600,000.

Ora, sarebbe egli equo che l'abolizione, che portò quel frutto per la Sardegna, debba poi essere a grave carico delle provincie del continente? Assolutamente no. Le provincie del continente potrebbero dire: Abbiasi la Sardegna tutto il benefizio di quell' abolizione, ma non venga dessa anche a pesare su noi.

Si parlò delle trattative con Roma. Ma se anche domani fosse la corte di Roma disposta a ridurre le diocesi ed i capitoli, non consentirebbe certo mai prima che fosse decentemente provveduto agli attuali investiti. E non si può far più di quel che si è fatto; non si può trattare un canonico peggio di un ufficiale in aspettativa, con metà paga. Si ridusse la somma da 1,200,000 lire a 800 mila; e questa riduzione è tutta a carico dei canonici e dei vescovi; giacchè, per le parrocchie, credo che sia il caso piuttosto di aumentarle. Non so, anche cogli accordi definiti, cosa si sarebbe potuto far di più; a meno che non fosse venuto il cholera-morbus *(ilarità)*. Gli accordi dunque non cambiano in nulla la questione finanziaria. Già da qualche anno d'altronde non si provvede nè ai vescovadi, nè ai canonicati, di modo che i primi sono ridotti da 11 ed 8, e i secondi hanno otto o nove posti vacanti nel capitolo di Cagliari.

Siccome però la Sardegna è veramente in condizioni speciali, e nelle esagerazioni che si sono fatte v'ha pur qualche cosa di vero; siccome d'altra parte si è espresso anche dai deputati dell' Isola desiderio di conciliazione, così il governo è venuto nel pensiero di far ancora quest' ultima proposta per amore di quella conciliazione, e forse non seguendo la maggior giustizia in confronto della terraferma. Si abbia la Sardegna tutto il beneficio dell' abolizione delle decime, ma non ne sentano danno le provincie continentali; si fissi cioè l' imposta prediale per l' Isola in L. 1,300,000 e sopporti essa tutte le spese pel culto. Se i deputati della Sardegna rifiutano anche questa transazione, io combatterò fino all' ultimo sangue, come dice il deputato Siotto-Pintor, per la seconda proposta del ministero.

Io ho messo già in fretta il nuovo progetto. Pregherei la commissione a dire se accetta in massima il principio, perchè allora sarei d' avviso che si sospendesse la discussione, e che ella ne riferisse poi lunedì alla Camera.

Decandia dice che dopo d' aver egli avuto mandato dal governo di sostenere la legge per l' ordinamento dell' imposta in Sardegna, nel senso che lo Stato avrebbe poi fatto le spese del culto, lo si vuol ora tradurre innanzi alla pubblica opinione e rinnegare; che però egli ha nel suo naufragio una tavola di scampo, gli atti cioè del Parlamento e le dichiarazioni, di cui si è già data lettura; che se non si contesta la di lui lealtà, lo si taccia però di dabbennagine, come fece il presidente del consiglio, parlando di un malinteso. Se io mi fossi allontanato dalle intenzioni del governo, il commendatore Nigra, che sedeva vicino a me sul banco ministeriale, sarebbe sorto a dichiarare che io aveva oltrepassato il mio mandato. Io ho agito secondo che m' imponevano il mio dovere e la mia lealtà. Del malinteso deciderà la Camera. Siccome del resto si è fatto appello alla conciliazione, così io mi accosterò a tutto ciò che la commissione crederà utile nel bene della Sardegna.

Cavour C.: Non ho mai avuto in pensiero che l'onorevole Decandia, che io conosco fin da quando entrò nella carriera militare, potesse aver agito men lealmente. Ho detto solo che i ministri avevano dato a qualche loro parola un valore diverso. Allora, per dolorose circostanze di famiglia, io era tenuto lontano dalla Camera, e personalmente non potrei dir nulla. Comunque sia, io non ho mai messa in dubbio la lealtà del deputato Decandia; e le sue ultime parole mi fanno sperare ch'egli vorrà colla commissione esaminare il nuovo progetto, per vedere se sia possibile superarne le difficoltà.

Sappa: La commissione non può fare dichiarazione esplicita, ma in massima non ho difficoltà di accettare e riferirne poi lunedì.

Valerio dice di accettare egli pure la proposta conciliativa, purchè però abbia sempre un carattere di provvisorietà; giacchè è impossibile che un' isola di 500/m. abitanti abbia 11 vescovi, 12 cattedrali ed un numero sterminato di canonici, di frati e di preti che non hanno applicazione definita. Circa quanto si è detto della Gran Bretagna, paragona all' Irlanda la Sardegna, che fu sempre governata da persone che non ne conoscevano le condizioni; spera però che per la libertà sentirà anch'essa i benefizii dello Statuto e di essere governata da fratelli, non da despoti. Si disse che dal Continente si manda denaro nell' isola. Se questo può per una parte esser prova delle misere condizioni dell'isola, per l'altra trova una ragione nei lavori di strade che vi si fanno. Si dovrebbe dir lo stesso delle provincie per le quali passa la strada ferrata. Quanto ai sagrifizi di sangue, si sarebbe potuto risparmiare lo stato d'assedio e d'altronde le paludi sono venute dal mal governo. Quanto agli accordi con Roma, è colpa del governo il ricercarli. Lo Stato ha diritto di non aver che quel clero che gli è necessario.

Se si fossero ridotti i vescovadi, chiusi i conventi, e distribuite le rendite sui parroci, che sono la parte veramente benemerita del clero, Roma avrebbe piegato il capo.

Sappa dice dover rispondere qualche cosa al presidente del consiglio. Se non si accettò d'inserire la parola *compenso* nella legge per l'abolizione delle decime, ciò fu per altre ragioni da quelle addotte dal ministro. Sta sempre che l'isola alle spese di produzione deve aggiunger quella di trasporto. Il ministro poi ne' suoi calcoli ha fatto cenno della sola imposta prediale, senza tener conto di quella sui fabbricati, per le gabelle, per la carta bollata, personale e mobiliare, alle quali venne pur nuovamente assoggettata l'isola, nè della provinciale e divisionale che sarà assai grave. Se entra nella Sardegna molto caffè e zucchero, è consumato nei conventi e nei capitoli *(ilarità generale)*. Conviene del resto che si debba aver riguardo alle condizioni fissate, e dice che la commissione potrà esser in grado di riferire lunedì sulla nuova proposta del ministero.

Asproni dice che, se il presidente del consiglio conoscesse la Sardegna per averla visitata, sarebbe forse condotto a parlare diversamente. La condotta del governo verso l'isola è quella del padrone di un bellissimo podere, che non vuol spendere nulla per farlo rendere. Se il governo avesse a spendervi intorno una quarantina di milioni *(ilarità)*, fra pochi anni avrebbe non solo il frutto del suo capitale, ma di che pagare tutti i debiti dello Stato.

Conchiude, invitando il ministero a presentare una legge per la soppressione dell' imposta baracellare nell'isola.

Discussione ed approvazione di progetti di legge d' interesse locale.

Il presidente dà lettura del seguente progetto:

« Art. 1. È approvata la deliberazione presa dal consiglio divisionale d' Ivrea nella sua adunanza dell'otto novembre mille ottocento cinquantadue, con cui fu votato un prestito di lire cento cinquantamila da erogarsi nelle spese proposte nel bilancio della divisione per l'esercizio mille ottocento cinquantatre.

« Art. 2. Pella restituzione rateata del mutuo predetto e pel pagamento dei relativi interessi è autorizzata la vincolazione dei bilanci avvenire della divisione fino al mille ottocento sessantadue inclusivamente.

Nessuno domandando la parola, gli articoli sono messi ai voti ed approvati.

Si passa quindi allo scrutinio segreto che dà il seguente risultato:

Votanti .	113
Maggioranza	57
In favore .	110
Contro .	3

Il presidente dà quindi lettura di quest' altro progetto:

Articolo unico.

« La divisione amministrativa di Novara, in conformità delle deliberazioni prese dalla sua rappresentanza il 12 novembre 1851, ed il 10 novembre 1852 è autorizzata ad imporre nei suoi bilanci degli esercizii 1853-54-55 la somma di lire cento mila, oltre il limite fissato dall' art. 1° della legge 12 ottobre 1848, ripartitamente, ed in modo che non si ecceda mai il terzo di detta somma, per il pagamento delle duecento azioni della strada ferrata da Torino a Novara per Vercelli, delle quali ha fatto acquisto.

Chiarle invita il ministero a far sì che queste imposte divisionali vengano quind'innanzi a pesare non sulla sola prediale, ma anche sulle altre imposte dirette, come quelle sui fabbricati, sulle arti e commercio e personale e mobiliare. Non i soli possidenti di fondi traggono profitto dalle spese divisionali, ma sibbene anche, e forse in una maggior proporzione, la classe degli industriali e dei commercianti.

Di S. Martino, ministro dell' interno: Io convengo nell' opinione del dep. Chiarle, e perciò proposi che nella legge per l' imposta mobiliare e personale s' inserisse un apposito articolo. Ma questa legge non fu ancora approvata dal Senato; ed il governo crede aver bisogno di un' interpretazione legislativa.

Chiarle dice che la legge comunale, parlando d' *imposta diretta*, è abbastanza chiara, se si vuol attenersi al di lei spirito.

Di S. Martino: Il potere esecutivo l'applicò sempre ristrettivamente all' imposta prediale. Se ora si avesse a fare una diversa applicazione sarebbe questa una vera interpretazione della legge, a cui non è competente il governo.

Michelini dice che il ministero attuale non può tenersi legato dal modo di applicazione usato per lo passato.

Mellana: Il deputato Chiarle è in modo superlativo ultra-ministeriale. Il ministero credette di aver bisogno del concorso del Parlamento; la maggioranza di questa Camera gli fece ragione accordandogli un articolo di legge interpretativo; ora il deputato Chiarle dice al ministro dell' interno; Fate eseguir la legge secondo la vostra opinione.

Chiarle: Il deputato Mellana ha capito niente affatto lo spirito della mia proposta. Ben lungi io dall' esser ultra-ministeriale, credo anzi di aver esercitato ufficio di controllo sulla giusta esecuzione delle leggi. La legge comunale parla *di imposta diretta*, quindi necessariamente comprende anche quella sui fabbricati e le altre.

Mellana: Per difendersi dall'ultra-ministerialismo, il dep. Chiarle si fa ora antiparlamentare e da un attestato poco onorevole alla Camera, dicendo implicitamente inutile la deliberazione, che esso credette necessario di dover fare.

Chiarle (per un fatto personale) dice che il dep. Mellana segue il suo poco lodevole contegno di accusare i deputati; che la legge esisteva, e se n'era stata fatta un'applicazione erronea, ciò in che convenne anche il ministero. La Camera credette di fare un articolo di legge, per togliere ogni dubbio.

Di S. Martino dice che la cosa, se non per lui, era per molti veramente dubbia, giacchè stavano forti argomenti e per una parte e per l'altra.

Gli articoli sono approvati, e si passa alla votazione segreta, il cui risultato è questo:

Votanti .	105
Maggioranza	55
In favore .	101
Contro .	4

La Camera adotta.

La seduta è sciolta alle cinque.

Ordine del giorno per lunedì

Seguito della discussione sul progetto di legge sugli assegni al clero di Sardegna.

NOTIZIE DEL MATTINO

—o—

Notizie di Milano.

(Corrispondenza particolare dell' Opinione)

Milano, 27 febbraio.

Le notizie della salute dell' imperatore sono tuttora assai incerte; avrete rimarcato che vi sono sempre due bullettini, sebbene avessero annunziato che non ne abbisognava più che uno solo, e che uno indica miglioramento, l'altro sempre gravezze al capo. Il non avergli fatti salassi immediatamente, sembra, a detta dei medici, che sia la causa del prolungamento della malattia, ed anche della sua gravità.

Sono molte e sempre incerte le voci sul decreto di sequestro dei fugiaschi politici; chi vuole che sia stato inviato al tribunale d' appello, e che il presidente e Beretta, e pressochè tutti i consiglieri abbiano presentato alcune deduzioni; altri invece suppongono che l' esecuzione sia lasciata in arbitrio del maresciallo, e che ne' suoi consigli siavi una lotta d' influenza; il partito moderato sarebbe sostenuto dal maresciallo stesso, il sentimento contrario avrebbe per interprete il generale Benedek.

Certo che l'ansia per questa misura è grandissima fra quelli che tengono relazioni di amicizia o di sangue coll' emigrazione, sparse oramai non solo in tutta Europa, ma ben anco nel nuovo mondo.

Le misure di eccessivo rigore sono alcun poco diminuite; si sorte e si entra per alcuna parte della città senza troppa molestia; malgrado ciò, tutti quelli che possono si ritirano o in campagna o in altre città di provincia.

Il governo cerca sempre di spingere il paese a fare un *pronunziamento* che gli sia favorevole, sotto promessa di miglior avvenire.

Una deputazione partì alla volta di Verona, essa si compone di Decio, conte Antonio Greppi e Pestalozza podestà.

L'indirizzo dovette modificarsi secondo le esigenze del generale Gyulai.

Milano, 26 febbraio. La *Gazzetta di Milano* pubblica i seguenti dispacci:

« L'aiutante generale dell' armata a tutti i comandanti militari e luogotenenti.

« *Vienna*, *il* 26 *febbraio* 1853
« *ore* 8 20 *antim.*

« Il calore aumentatosi nella parte anteriore del capo (sincipite) di S. M. I. R. Ap. continuò tutto il giorno sino a notte avanzata. Il sonno ripreso più volte fu sempre di breve durata.

« *Vienna*, *il* 26 *febbraio* 1853.
« *ore* 1 *antim.*

« S. M. I. R. A. ebbe dopo la mezzanotte un sonno leggiero più continuato, e si svegliò senza dolore al capo.

« *Vienna*, 26 *febbraio* 1853.
« *ore* 7 *antim.*

— Leggesi nella stessa *Gazzetta*:

« Questa mattina alle ore 8 venne giustiziato mediante la forca l'assassino Giovanni Libeny, a Vienna. »

—o—

Ticino. Leggesi nella *Gazzetta Ticinese*:

« I fogli della Svizzera parlano della probabilità di una sommossa in questo cantone. Questa probabilità non sembra fondata. Contemporaneamente alla già annunciata chiusura della tipografia del *Patriota*, il governo faceva eseguire diverse perquisizioni, e da quanto sappiamo, almeno quelle che avvennero in Lugano, non hanno dato alcun risultato che menomamente comprometta quelli ai quali esse furono praticate.

— Il colonnello Zimmerli è stato nominato comandante della scuola militare in Thun.

— L' ambasciatore francese Salignac-Fenelon è partito da Berna, lasciando l' amministrazione interinale degli affari della sua legazione al conte Gobineau.

— La *Nuova Gazzetta di Zurigo* del 23 febbraio trae occasione dalle attuali quistioni del Ticino per dimostrare quanto necessario fosse l'adottamento del tanto contrastato art. 43 del codice penale, che si riferisce agli insulti fatti ai governi esteri colla stampa; e quanto sia stata intempestiva l'economia di poche migliaia di franchi fatta

col sostituire all'incaricato d'affari stabile in Vienna un incaricato interinale. Essa ha poi la seguente corrispondenza:

« *Da Berna 22 febbraio*. A quanto sentesi, il consiglio federale, nell' odierna sua seduta ordinaria, ha risolto di adottare gli art. 1 e 2 della risoluzione dell'assemblea federale del 22 dicembre 1848, tuttora vigente, relativa ai rifugiati nel cantone Ticino, come base delle instruzioni al commissario inviato in quel cantone. In conseguenza, tutti i rifugiati italiani che vi si trovassero saranno allontanati dal cantone Ticino ed internati nella Svizzera; ma nell' esecuzione di questa misura si avranno i riguardi all'età, al sesso, ed alla condizione delle persone comandati dall' umanità. Il sig. commissario dovrà esaminare i reclami, ed indagare dettagliatamente lo stato delle cose, constatare segnatamente se trovasi segreti depositi di armi e munizioni in quel cantone, ed in tal caso sequestrarli immediatamente. Se alcuno di quelli che godono dell' asilo si fosse compromesso, sarà espulso dalla Svizzera. Ciò per riguardo ai poteri del commissario.

« Inoltre, a quanto si dice, il consiglio federale si è inteso circa ad una prima risposta da darsi alle note dell' Austria ultimamente giunte. In questa, esprimendosi il profondo rammarico degli avvenimenti accaduti a Milano, sarà dichiarata la soddisfazione che da parte della Svizzera non vi si prese la benchè menoma parte. Tuttavia essersi creduto necessario l' invio di un commissario federale per procurare l' osservanza delle vigenti risoluzioni federali sull'osservanza della neutralità e sul godimento del diritto d' asilo, e per conservare le relazioni internazionali. Specialmente a lui essersi dato l' incarico di adoperarsi perchè siano alleviati certi atti del governo austriaco, cui mediante sono interrotte le comunicazioni, e non dubitarsi che ciò sarà per riuscirgli. Non dissimularsi che queste straordinarie ed ostili misure (segnatamente l' espulsione dei ticinesi) hanno fatto un' impressione profondamente dolorosa. Sperarsi che il governo austriaco, conosciute le misure del consiglio federale, le farà cessare, e principalmente *rispetterà i vigenti trattati*.

« Questo sarebbe il senso della prima risposta adottata. Non si può naturalmente entrare a discutere le note, sinchè non siano giunti rapporti dettagliati del sig. commissario, ciò che avverrà fra breve. Se per allora questa prima risposta non si sarà conseguita la revoca od un attenuamento delle misure ostili, sarà giunto il tempo di risoluzioni ulteriori. »

—

Mancano i dispacci e i giornali da Parigi.

G. Rombaldo *Gerente*.

(Comunicato)

Incongruenze ed assurdità che riscontransi nella R. patente 6 aprile 1839.

« Art. 441 (del Codice Civile). Nessuno può essere costretto a cedere la sua proprietà, permettere che altri ne faccia uso, se non per causa di utilità pubblica, e mediante una giusta e previa indennizzazione.

« Le opere di utilità pubblica, e le proprietà da occuparsi per l' esecuzione delle medesime sono determinate da sovrana provvisione.

« Le norme da seguirsi nei casi suddetti sono prescritte da leggi e regolamenti particolari. »

Emanatosi perciò il R. decreto che dichiara l' opera di utilità pubblica, l' azione reale, che aveva il proprietario sul fondo che deve servire per l' opera stessa, resta *ipso jure* assorbita dalla legge, e non rimane a lui che l' azione personale, ossia il diritto di ricevere anticipatamente una giusta indennizzazione. Ed è al solo scopo di garantire al proprietario questa residua azione personale, che veniva riconosciuto il bisogno di altra *legge o regolamenti particolari*.

Non così poi sembra l'abbia pensato il legislatore, che compilò la regia patente delli 6 aprile 1839.

Stando egli troppo letteralmente alle parole, prescrive coll'art. 10 che l'intendente debba preventivamente designare con suo decreto:

« Il nome e cognome di ciascun proprietario, la regione, la coerenza, la natura, la quantità e l'allibramento dei beni compresi nell' espropriazione. »

È moralmente impossibile il poter determinare, in un progetto, sopra una linea alquanto estesa, il preciso quantitativo delle singole proprietà da occuparsi.

Il tirare, per esempio, una retta di 10 chilometri e più fra due determinati punti, intermediati da folte piantagioni e boscaglie, è opera che esige replicati esperimenti per conseguire l' approssimazione; ed ottenuta questa, per raggiungere la vera, resta indispensabile l'abbattimento di tutte le piante radicate sui due terzi almeno del suolo stradale; operazione questa, che, quando si dovesse eseguire dall'autor del progetto, oltre allo spreco di tempo, produrrebbe un'ingente spesa, che potrebbe riescire gettata, quando il progetto non ottenesse la sua esecuzione.

Egli è pur anche impossibile che l' autore del progetto possa prevedere e provvedere a tutte le contingenze d'irrigazione, di scoli e di transiti, che vengono ad essere interrotti od alterati coll' opera pubblica, per quanto vi faccia maturo studio, od assuma informazione dai proprietari stessi, i quali, non potendo esse contingenze rilevare dall' ispezione d' un disegno, o rifiuterebbero il loro assenso, o si troverebbe questo incompatibile coi bisogni dell' agricoltura.

Egli è perciò che in tutti i contratti si riserva l' amministrazione la facoltà d' introdurvi quelle variazioni o modificazioni, che si riconoscessero utili durante l' esecuzione, e che, per provvedere nel miglior modo possibile alle contingenze d' irrigazione, di scolo e di via, si stabilisce per queste opere un prezzo ad unità di misura, con obbligo all' impresaro di eseguirle giusta le ordinazioni e i disegni che gli verranno di mano in mano compartiti dal direttore delle opere, al quale si lascia molte volte la facoltà di determinare pur anche l' ampiezza delle striscie laterali per le siepi. (vedi il contratto relativo al tronco di strada ferrata da Sartirana a Mortara).

La natura di questi contratti prova che l' amministrazione stessa ha riconosciuta l' impossibilità di potere preventivamente determinare la precisa quantità delle singole proprietà da occuparsi, ed è perciò che non pochi intendenti ommettono l' esecuzione di quanto prescrive l' articolo 10 e successivo 12.

Generalmente però vien compilato dai redattori dei progetti un parcellario, il quale mostra di esaurire le prescrizioni dell' art. 10, sebbene, per le ragioni sovra espresse, non possa essere che ipotetico; o tutt' al più approssimativo; ed è sulle quantità annotate in tali parcellarii che si vuole obbligare l' impresario a stabilire i suoi contratti coi proprietarii; dal che ne consegue che, o l' espropriazione di fatto è minore della pagata, e l'impresario, allorchè chiamerà il rimborso del di più sborsato, si sentirà rispondere; prendetevi la quantità venduta; o è minore, e potrà sempre il proprietario opporsi ad un' occupazione maggiore della contrattata, per non essere questa compresa nel regio decreto di espropriazione; per cui, ad ogni pie' sospinto, converrebbe sospendere i lavori, e promovere replicati regii decreti.

Non è peranco raro il caso, in cui figurino nel parcellario proprietà che non vengono ad essere intaccate, e ne siano ommesse di quelle da occuparsi.

Art. 15. « Prescrive quest'articolo un verbale da « redigersi nanti il sindaco, comprovante il se« guito accordo fra l'impresario e li proprietarii. »

Art. 18. « L'atto di dismissione della proprietà « potrà estendersi nella forma d'un semplice ver« bale. »

Per provare l'assurdità di tali atti, si ripete quivi quanto venne detto nell'articolo inserto nel numero 301 dell' *Opinione*, il 2 novembre 1852: Essere cioè ingiurioso ed insultante il pretendere che un proprietario, il quale viene forzatamente dalla legge spogliato d'un fondo, debba passare un atto di dismissione, e dichiarare che acconsente alla cessione, al che, quando si opponga, niuna forza umana o giudizio di magistrato ve lo può costringere.

D'altronde, a qual pro' questi atti? La legge impone alla proprietà l'obbligo di dover cedere all'opera di pubblica utilità. Esiste l'opera pubblica? Ecco il documento palmare e da tutti inteso, che dichiara avvenuta la translazione del dominio a favore del pubblico.

Art. 19. « Seguìto l'atto di consenso, l'intendente « autorizzerà l'occupazione della proprietà, me« diante il pagamento anticipato della somma « concordata. »

Questo secondo permesso per occupare è inutile ed incongruente.

È inutile, perchè, quand'anche si ritenga che l'espropriazione venga effettuata dal decreto dell'intendente, questa è già avvenuta in forza dell'altro decreto dell'intendente stesso, prescritto dall'art. 10, e portato a cognizione dei proprietarii coll'art. 12.

È incongruente, perchè viene con ciò stabilito che il proprietario non possa disporre di quanto gli fu dalla legge riservato, senza il consenso dell' intendente, come parimente usare del fondo che ha contratto, e pagato, e che venne del proprietario lasciato a sua disponibilità.

Il legislatore si è senza dubbio lasciato trascinare i simili inconvenienti, dalla legge ipotecaria studiandosi di esaurire il prescritto dall' art. 2303 del Codice civile; ma, generalmente, essendo le porzioni occupande una minima parte della totalità del fondo, rimarrà sempre cautelata l' ipoteca sulla restante pezza, e prova ne sia che le amministrazioni appaltanti non hanno forse a lamentare una molestia di simil genere dal 1817 a questo giorno; d' altronde è pur anche facile il provvedere al prescritto dal suddetto art. 2303, senza incorrere nei sovra citati inconvenienti.

Appena dichiarata l'opera di utilità pubblica, si è sollecitata l'amministrazione di far inserire nella gazzetta della divisione, od in quella ufficiale di Torino, il parcellario indicante le singole proprietà da occuparsi, ed assieme allo spazio di tempo che vi occorre per la pubblicazione dei tiletti, per l'asta, pei fatali, per l'atto di sottomissione e per l' incominciamento dell'opera; trascorrendo il termine dalla legge prescritto, si porrà così in grado l'amministrazione di poter indicare all' impresario il nome dei proprietari pei quali possa occorrere il deposito.

Se, impertanto, pur troppo ogni giorno si avvera quel detto che *le leggi di Torino durano dalla sera al mattino*, si impedisca almeno che si debba aggiungere la seguente eccezione: salvo quelle che sono incongruenti ed assurde.

Gagliardi.

COURS DE M. D'HALLUVIN

(G)

Sur la demande qui lui en a été faite par ses auditeurs M. D'Halluvin terminera son cours par 5 séances sur l'*Histoire moderne* qui auront lieu dans la salle de St-François de Paule.

La première: Lundi 28 fevrier a 7 heures et 1|2 du soir; les autres: Jeudi, Vendredi, Lundi et Jeudi à la même heure.

Torino - Presso L. Conterno, editore - 1854.

LEZIONI DI AGRICOLTURA

DETTE

NEL R. ISTITUTO TECNICO DI TORINO

dal prof. G. BORIO.

Dispensa 1. — Cent. 80.

L'opera completa formerà un volume di 480 a 550 pagine (con figure) al prezzo di L. 6 a 7.

Libreria Degiorgis, Via Nuova, 17.

HISTOIRE

DU PONTIFICAT

DE CLÉMENT XIV

d'après des documents inédits des archives secrètes du Vatican

par AUGUSTIN THEINER

Prêtre de l'Oratoire.

Paris, 1852, 3 vol. in-8. — Fr. 24.

Torino - Presso Lorenzo Cora, editore - 1853

I MISTERI

DEL CLERO ROMANO

O

RIVELAZIONI E MEMORIE

della Teocrazia cattolica

PER UN CITTADINO ROMANO

CON CENNI BIOGRAFICI

sopra Monsig. Charvaz.

Traduzione dal francese

Torino - Tipografia e Stereotipia del Progresso diretta da Barera e Ambrosio - 1853

MEMORIE STORICHE

SULL'

INTERVENTO FRANCESE IN ROMA

NEL **1849**

DI

EDERICO TORRE

Volume secondo

Prezzo Ln. 5.

Compresa la gran Carta topografica dei lavori d'assedio.

Torino - Tipogr. Ferrero e Franco - 1853

PRIMA LEZIONE E PROGRAMMA

DEL CORSO

DI

DIRITTO PUBBLICO

MARITTIMO

del Professore

P. S. MANCINI.

Da affittare

ANCHE AL PRESENTE

UN APPARTAMENTO CIVILE

al primo piano

COMPOSTO DI 9 MEMBRI

CON TERRAZZO E CANTINA

nella via di S. Domenico, N. 20.

Ricapito all'Ufficio dell'*Opinione*, via della Madonna degli Angeli, N. 13.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

—o—

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.*

26 febbraio 1853

Fondi pubblici

1848 5 0|0 1 7.bre — Contr. della matt. in c. 97 50 60
1849 » 1 genn. — Contr. della matt. in cont. 97
1851 » 1 dic. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 95 95 95 25 25
Contr. della matt. in cont. 95 95 25
1849 Obbl. 18.bre — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 982 982
1850 » 1 febbr. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 972 972
Az. Banca naz. 1 genn. — Contr. della matt. in contanti 1318 1320
Id. in liq. 1325 p. 31 marzo

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	253 1|2	253 1|2
Francoforte sul Meno	211	
Genova *sconto* . .	5 0|0	
Lione	99 90	99 40
Londra	25 05	24 95
Milano		
Parigi	99 90	99 40
Torino *sconto* . .	5 0|0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . . .	20 04	20 05
— di Savoia . .	28 64	28 70
— di Genova . .	79 07	79 27
Sovrana nuova . . .	35 05	35 14
— vecchia . . .	34 76	34 85
Eroso-misto		
Perdita	2 50 0|00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

stabilita alla Sede Centrale di Genova

la sera del 23 febbraio 1853

Attivo.

Numerario in cassa a Genova L.	4,208,651 84
Id. id. a Torino »	13,516,744 30
Portafoglio e anticipaz. in Genova »	15,289,949 78
Id. id. in Torino »	16,953,756 34
Fondi pubblici della Banca . »	3,270,707 50
Indennità agli azionisti della Banca di Genova . . . . . »	900,000 »
Tratte della sede di Torino del giorno 22 corrente . . . »	20,989 08
Spese diverse . . . . . »	419,958 61
Azionisti per saldo azioni . . »	16,000,000 »
Palazzi di residenza delle due sedi »	991,529 45
Effetti all'incasso in conto corr. »	53,551 14
Diversi . . . . . . »	332,498 77
	L. 71,858,336 81

Passivo.

Capitale . . . . . . L.	32,000,000 »
Biglietti in circolazione . . »	34,145,550 »
Fondo di riserva . . . . »	524,888 86
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova »	83,387 72
Id. id. in Torino »	106,855 42
Benefizi del sem. in corso in Genova »	122,775 18
Id. id. in Torino »	125,463 86
Conti corr. disponibili in Genova »	666,825 52
Id. id. in Torino . . »	1,273,942 83
Non disponibile . . . . »	73,104 94
R. Erario conto corr. disponibile »	1,569,805 12
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino . . »	609,455 88
Tratte a pagarsi della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 22 corrente »	20,345 08
Dividendi arretrati . . . »	37,531 75
Cassa del comm. e dell'industr. c.c. »	40,000 »
Rimessa della sede di Torino del 22 corrente . . . . . »	98,404 65
	L. 71,858,336 81

TEATRI D'OGGI

Regio. Opera: *Mosè in Egitto*. Ballo: *Ondina*. Balletto: *Il matrimonio per scommessa*.

Carignano. Compagnia drammatica al servizio di S. M., recita: *Educazione e natura*.

Nazionale. Opera: *Chiara di Rosemberg*. Ballo: *La Figlia mal custodita*.

D'Angennes. Comp. française, Adler e Périchon: Représentation extraordinaire au bénéfice de madame Delvil: *Henry III et sa cour*, par A. Dumas. *Le chevalier des dames*, par Labiche. *Le père la Treille*, chansonnette chantée par M. Victor.

Sutera. Compagnia diretta da Gustavo Modena recita: *Luigi XI*.

Gerbino. Comp. dram. Feoli recita: *Il padre giudice della propria figlia*.

Wauxhall. Veglia musicale con intermezzi di ballabili.

Teatro Storico. (sulla piazza del Teatro Naz.) Gran spettacolo rappresentante i principali avvenimenti che ebbero luogo in Piemonte negli anni 1848-49. I. *Vittoria del ponte di Goito*. II. *Veduta del porto di Genova*. III. *Arrivo della salma del re Carlo Alberto a Torino*. IV. *Gran panorama, movibile, di Torino*.

Nei dì festivi avranno luogo due rappresentazioni: la prima alle ore 5 1|2, la seconda alle 7 1|2.

Tip. G. Carbone.